

LIBRI

Scarlini e quei libri maledetti

DI DIEGO GABUTTI

Robert Poulet, *Il mio amico Céline*, Castelvechi 2015, pp. 112, 14,50 euro, ebook 6,99 euro.

«Mi consolo perché presto moriranno tutti i danesi; e pure gli occidentali, la razza bianca, la civiltà, e tutto il blablabla. Basta guardarli, che s'avvelenano a più non posso: l'alcool, la pappatoia, il fumo, l'esaurimento nervoso, l'infantilismo... Sì! Insomma, la fine di tutto, le dico, e se la saranno voluta, 'ste carogne!» dice Louis-Ferdinand Céline al suo amico Robert Poulet, come lui collaborazionista, antisemita, tifoso di Hitler e scampato per un pelo alla fucilazione, finita la guerra e venuta l'ora di rendere i conti agli assassinati nelle strade, nelle prigioni, nei campi di battaglia e di sterminio. Storia dell'amicizia tra un vecchio nazistone ringhioso (ma non di meno un genio letterario) e un filosofo reazionario, *Il mio amico Céline* si legge con perplessità, senza capire come un uomo del rango intellettuale di Céline sia finito dov'è finito: nei neurodeliri della storia. Ha scritto Poulet in *Due o tre cose che ho saputo sulla stupidità* (La Vita felice 2014): «Il dramma della nostra epoca è che la stupidità si è messa a pensare. Non sarebbe niente se l'intelligenza non si fosse messa a rimbecillire». Parlava di sé.

Leone Ginzburg, *Garibaldi e Herzen*, Castelvechi 2015, pp. 60, euro 9,00.

«Eran quelli i tristi tempi in cui il Garibaldi, in mancanza di meglio, parlava di creare, su due o tre navi come il suo Commonwealth, una specie d'emigrazione galleggiante, che fosse pronta ad accorrere ovunque si combattesse in difesa della libertà», scrive Leone Ginzburg - mente pensante della prima Einaudi negli anni Trenta, poi martire della Resistenza - in un breve e brillante saggio sull'amicizia tra Garibaldi e Aleksandr I. Herzen, padre del populismo russo, esule a

Londra sotto gli zar, uno dei grandi intellettuali democratici dell'Ottocento. Ginzburg, in questo studio, mette a frutto la sua passione per il Risorgimento e quella per la storia russa (nel 2014 è uscito, sempre da Castelvechi, il suo *La tradizione del Risorgimento*). Anche il partito d'azione ottocentesco dei nazionalisti e irredentisti italiani, come il partito d'azione antifascista negli anni trenta del Novecento, fu un commando d'intellettuali e di militanti politici disposti «ad accorrere ovunque si combattesse in difesa della libertà». È una vergogna che la loro epopea sia stata oscurata dalla cattiva retorica.

Luca Scarlino, *Libri maledetti. Storie di pagine che bruciano*, Cairo 2015, pp. 144, euro 12,00.

Ci sono libri che cambiano il mondo in meglio (o che almeno ci provano, e che forse non intendono cambiare niente, vedasi *I 50 libri che hanno cambiato il mondo* di Andrew Taylor, Garzanti 2015) e ci sono quelli che cercano di cambiarlo in peggio. Sono libri di magia nera, veri e propri «vaffa» all'Ordine nel nome del Caos, come le opere d'Alesteir Crowley («l'uomo più malvagio del mondo», come si autodefiniva) o il *Mein Kampf*, che non era un libro di magia nera ma al quale la magia (nerissima) quasi riuscì. Luca Scarlino ne elenca moltissimi, tra veri e immaginari, tra scandalosi ed eretici; a ogni titolo corrisponde una lunga scheda in bella lingua (che in molti casi, se non in tutti, è meglio del libro che racconta). Tra i libri maledetti ci sono anche libri colpiti da anatema. Come *Il vicario* di Rolf Hochhuth, il drammaturgo tedesco, che finì nell'Indice dei libri proibiti per avere diffamato il papa sbagliato. C'è poi *Imprimatur* di Rita Monaldi e Francesco Sorti, uscito da Mondadori nel 2002 e subito ritirato dalle librerie per antipapismo molesto e forsennato (trovate l'ebook su eMule).

